

Dal cantiere emerge l'Acquedotto Augusteo «Un tesoro da salvare»

► L'antico tracciato venuto alla luce durante i lavori alla rete idraulica

► La costruzione risale al I secolo a.C. ben conservata la copertura originaria

LA SCOPERTA

Antonio Cangiano

Un nuovo tratto dell'Acquedotto Augusteo è riemerso in località Tirone, nel territorio di Palma Campania, durante i lavori di scavo per la realizzazione di una trincea legata alla sostituzione della rete idrica. La scoperta, avvenuta intorno al 23 dicembre, ha riportato alla luce una porzione dell'antica infrastruttura romana conservata a circa tre metri dall'attuale piano di calpestio. Il rinvenimento riguarda un punto di particolare valore storico e paesaggistico: è qui che l'acquedotto, proveniente dalle montagne del Serino, lascia l'area collinare e inizia il suo percorso in pianura, dirigendosi verso alcune delle più importanti città della Campania antica. Da Palma Campania l'acqua raggiungeva infatti Nola, Acerra, Pompei, Ercolano, Neapolis, Pozzuoli e infine Bacoli, dove alimentava la monumentale Piscina Mirabilis, la più grande cisterna romana conosciuta.

IL TRACCIATO

Il tratto compreso tra Sarno e Palma Campania è considerato dagli studiosi tra i più suggestivi dell'intero tracciato, caratteriz-

zato da gallerie scavate nella roccia, archi e lunghi muri che costeggiano il versante montano. Proprio a Tirone l'opera idraulica compie il passaggio dall'ambiente montano alla pianura, rendendo questo punto particolarmente leggibile dal punto di vista archeologico.

La struttura emersa conserva ancora la copertura originaria del I secolo a.C., epoca in cui l'acquedotto fu voluto dall'imperatore Cesare Ottaviano Augusto per garantire l'approvvigionamento idrico a un vastissimo territorio. Successivi interventi di età imperiale, databili al III secolo d.C., testimoniano la lunga vita e l'importanza strategica dell'infrastruttura.

LA PROPOSTA

A sottolineare il valore della scoperta è Gennaro Barbato, cultore di storia locale: «Questo è uno dei pochi luoghi in cui l'Acquedotto

Augusteo è ancora leggibile nella sua relazione con il paesaggio. Siamo in presenza di un patrimonio che va tutelato e valorizza-

to». Secondo Barbato, l'area – oggi a prevalente vocazione agricola – potrebbe diventare un Parco dell'Acquedotto Augusteo, non solo archeologico ma anche verde, capace di coniugare tutela, fruizione pubblica e rispetto del territorio. «Qui – spiega Barbato – sarebbe possibile riportare alla luce almeno altri trecento metri di acquedotto, sia del tracciato augusteo sia delle fasi successive, creando un percorso continuo e accessibile. Sarebbe un investimento culturale importante per Palma Campania e per l'intera area vesuviana».

I lavori in corso si svolgono sotto la supervisione della Soprintendenza, con la presenza di archeologi incaricati del monitoraggio. L'attenzione resta ora concentrata sulle potenzialità di conservazione e valorizzazione del sito, che potrebbe diventare un nuovo punto di riferimento per la conoscenza della grande ingegneria romana.

Una scoperta che conferma, ancora una volta, come il sottosuolo campano continui a custodire testimonianze straordinarie della sua storia millenaria e come ogni intervento sul territorio possa trasformarsi in un'occasione di conoscenza e tutela del patrimonio culturale.

**LA PROPOSTA
DELLO STORICO
GENNARO BARBATO
«L'AREA DIVENTI
UN PARCO
ARCHEOLOGICO»**



LA TUTELA
I resti dell'Acquedotto
a tre metri di profondità
I lavori sotto la supervisione
della Soprintendenza



Peso: 43%



SCOPERTA Tracce dell'Acquedotto Augusteo rinvenute durante i lavori alla rete idraulica



Peso:43%